

Roberto Monteforte

FECONDAZIONE la sfida referendaria

Viaggio nelle parrocchie del Paese strette tra il diktat del cardinale che ordina l'astensione e la volontà di una posizione propria: «Viene negato lo spazio per opinioni diverse»

Anche chi è intenzionato a votare «no» è costretto a dirlo sottovoce. Sullo sfondo la strategia del capo della Cei: un «partito clericale» trasversale

ROMA Il messaggio del cardinale Ruini è arrivato forte e chiaro ai parroci italiani. Amplificato da molti periodici diocesani e dagli altri media controllati dalla Cei: al prossimo referendum sulla fecondazione assistita i cattolici devono astenersi. La linea è precisa e i margini di manovra sono minimi. Non ci sarà da stupirsi se qualche parroco dal pulpito della Chiesa inviti i fedeli a boicottare con l'astensione il referendum. È difficile che per questo venga richiamato dal suo vescovo. Ma ancora è presto. La data della consultazione non è ancora stata indicata. E poi il primo passaggio di questa operazione, lo ha indicato il presidente della Cei, è quello di fare di questo appuntamento «un'occasione per approfondire i temi delicati della scienza e della vita». Che vuol dire mettere in piedi una grande campagna nel paese per contrastare l'offensiva referendaria e difendere con il «doppio no» la legge 40.

Mobilizzazione. È una sfida culturale per la quale la Cei ha chiesto ai movimenti cattolici e agli uomini di cultura, agli specialisti vicini alla Chiesa, di mobilitarsi. A questo serve il «Comitato Scienza e Vita». Per primi, però, vanno informati il clero e i diaconi, gli uomini e le donne di Chiesa. I temi della bioetica e della fecondazione assistita, del rapporto tra scienza ed etica sono complessi. Non che i parroci nella loro esperienza quotidiana di rapporto con le giovani coppie e con le famiglie non li incontrino, ma la loro preparazione può essere inadeguata. Allora l'obiettivo diventa quello di formare il clero. Non a caso il cardinale Ruini ha dedicato il tradizionale incontro con il clero della diocesi del Papa dello scorso 10 marzo proprio a questo. «Con i referendum è in gioco l'uomo del terzo millennio. La visione dell'uomo, la sua dignità ha spiegato il porporato nella basilica di san Giovanni in Laterano. «Questo sarà il primo confronto pubblico sull'uomo nel campo delle biotecnologie. È un preciso dovere della Chiesa, intesa come popolo di Dio, informare su queste tematiche» ha argomentato il cardinale vicario. Essere «formati» per informare i cittadini e con-

I parroci d'Italia tra voglia di libertà e paura di Ruini

Referendum, sulla data il governo continua a tacere

ROMA Non se ne è parlato nemmeno nel consiglio dei ministri di ieri: la decisione della data del referendum non trova posto nell'agenda del governo, chiaro segno di una strategia che mira a boicottare la consultazione. Follini, uscendola palazzo Chigi, ha balbettato che la scelta «dipende dai regolamenti fissati autonomamente dalle singole Regioni, e la prospettiva di avere un maggior tutto elettorale è realistica». Tradotto: si voterà a giugno. Proprio ciò che temono i referendari. «Che vergogna - ha commentato Barbara Pollastini, coordinatrice delle donne Ds - Anche oggi il Consiglio dei ministri non ha deciso la data per i referendum, anzi, pare che non ne abbia proprio discusso. Il governo vuole far slittare la giornata di consultazione al 5 e 12 giugno. Il fronte che vuole mantenere questa legge crudele ha paura. Sa che una larga partecipazione e il raggiungimento del quorum farebbero vincere i sì. Mi scandalizza una classe dirigente che sceglie e indica la via dell'astensione e non quella, più democratica e civile, della fiducia nei cittadini. Fiducia nella loro capacità di ragionare e saper scegliere, proprio su una materia tanto intima e personale come questa».

Foto di Paolo Rocco/Reuters



vincerli al «doppio no». A difendere la legge 40. «Il male minore rispetto al vuoto legislativo». Durante l'incontro in Laterano il cardinale ha affidato alla professoressa Binetti, copresidente del «Comitato Scienza e Vita», il compito di fornire gli elementi scientifici, giuridici e tecnici necessari per sostenere la scelta di «astensione».

(In)fedeli alla linea. Sono oltre 330 le parrocchie della Capitale. Non è facile cogliere gli umori. Quello che è certo è che non vi sono spazi per iniziative pubbliche di «distinzione dalla linea ufficiale della Cei». «Non vi è spazio per approfondimenti che non abbiano come fine quello di convincere

le persone all'astensione. È questa la linea ecclesiale», assicurano i bene informati. Anche se non mancano i parroci poco propensi alla crociata. Che puntano ad aiutare i fedeli a maturare una consapevolezza critica e, magari, creano occasioni per la giusta informazione. Come vi sono quelli che si limitano a fare da megafono alle indicazioni della Cei. Vi sono pure quelli che attendono. Che per il momento non hanno programmato nulla, ma «che sono pronti ad organizzare incontri se i parrochiani lo richiederanno». Se ne parlerà dopo Pasqua e dopo le elezioni amministrative.

Si tratta di posizioni differenziate, che

fanno da cartina di tornasole su quanto sia convinta l'adesione alla linea Ruini. «Non è in discussione - assicura un parroco romano - il giudizio sulla legge 40 che va mantenuta nei suoi attuali parametri». È sul «come» che vi possono essere distinzioni, perché vi è pure chi pensa che sia più coerente votare no al referendum piuttosto che astenersi. «Si tratta di differenziazioni apparenti - puntualizza - Nessuno pensa che se si riapre il dibattito sulla legge questa possa migliorare dal nostro punto di vista. Per questo o si va a votare no, o si lascia la legge così com'è, con l'astensione. Sui contenuti non vi è contrapposizione nella Chiesa».

Sottovoce. È un fatto che «l'intenzione di votare no va espressa sottovoce, in privato. Nella Chiesa oggi non ha cittadinanza». La via resta molto angusta. E allora c'è il parroco che sottolinea come «sia terribile per un credente vedersi costretto a difendere una legge che in coscienza ritiene opportunamente non soddisfacente e prendere posizione a favore di un liberismo morale». «Hanno impedito alle persone di esprimere diversamente il loro dissenso sulla forma legislativa. Quella che c'è, è indicata come la migliore legge possibile e quindi non bisogna cambiarla. E invece tante cose di questa legge potrebbero essere migliorate proprio nell'ottica della difesa della

vita. Questa è una brutta legge, frettolosa e contraddittoria» afferma un sacerdote particolarmente informato sull'iter della legge. **Poca informazione.** L'astensione ha però molte facce. «Al momento non siamo preparati a dire la nostra su questi argomenti. Vi è ancora poca informazione. Si tratta di una materia complessa, difficile. Bisogna studiare, approfondire. Per questo mi asterrò dal voto, non mi sento in grado di esprimere un parere con piena cognizione su questa materia» sbotta una sacerdote romano molto impegnato socialmente.

La situazione è a macchia di leopardo anche nel resto del paese. Nessuno mette pubblicamente in discussione la linea della Cei. Per ora si organizzano momenti di approfondimento «per aiutare i fedeli ad essere responsabilizzati».

Vi è un dato politico che non sfugge agli stessi uomini di Chiesa chiamati ad applicare le direttive di Ruini. La Cei ha scelto l'astensione per contarsi, per la prova di forza. Ha allineato nel «Comitato Scienza e Vita» associazioni e movimenti cattolici e ha riallacciato un rapporto «diretto» con alcuni cattolici impegnati in politica. Vuole mostrare di poter condizionare l'opinione pubblica almeno quanto i grandi network laici e di essere forza aggregante nella società italiana.

Partito clericale. È l'idea del «terzo Polo», del «partito clericale» trasversale agli schieramenti, che vuole porre le sue condizioni al mondo politico. Già alle prossime elezioni regionali. Da qui la scelta anche «tattica» dell'astensione. È un modo per utilizzare anche il disimpegno e «gli astenuti tradizionali», utili per vincere. Viene fatto notare che «il rischio e l'ambiguità della scelta del doppio no è la scelta di una esibizione di potenza clericale che rischia di far tornare indietro la Chiesa e la società italiana». Una scelta che può «alimentare le reazioni anticlericali ed alzare steccati». La scelta di Ruini ha anche un altro effetto: stringere in una morsa pericolosa il mondo cattolico democratico che ha scelto di non disertare le urne. Viene presentato come quello dei «cattivi cattolici». Altro che «cattolici adulti». Un'operazione che guarda pericolosamente al futuro, oltre il 2006.

Il capo dell'Unione andrà a votare, il responsabile economico della Margherita no. Parisi agli astensionisti: spiegate la vostra scelta o passerete per «esecutori» delle indicazioni di Ruini

Sì, no, forse, nì: da Prodi a Letta la mappa del voto cattolico democratico

Eduardo Novella

ROMA Esporsi. O tacere. O nascondersi, nicchiare. Per i politici cattolici la prova del referendum - dire sì, no, astensione - così a ridosso delle regionali è una prova difficile, che per alcuni rischia di trasformarsi in gioco d'equilibrio. Romano Prodi l'altro giorno è uscito allo scoperto: «Vado a votare, sono un cattolico adulto». Presa di posizione distante dall'astensionismo indicato come unica via dal cardinal Ruini. E che ha fatto rizzare i capelli a tantissimi colleghi del professore, che si sono sentiti tirati in ballo e hanno reagito «facendo passare - commenta il costituzionalista Stefano Ceccanti - per un ultra-laicista». Prodi poi - su *Famiglia cristiana* - ha precisato che non voleva con questo offendere bollando come immaturi quei cattolici che fanno scelte diverse. Ma ormai lo stagno s'era increspato definitivamente. Anche senza entrare nel merito - decisivo comunque - se andare al voto significhi poi dire sì o no alla legge 40. È soprattutto nel centrosinistra, visto che a destra l'astensionismo-boicottaggio sembra ormai chiaramente «linea» in tutto e per tutto.

A fianco del leader dell'Unione subito Rosy Bindi e i cristiano-sociali Tonini (che voterà sì) e Luca (2 sì e 2 no ai quesiti): essere cattolici significa anche saper scegliere in libertà, andremo al voto. Sulla stessa linea anche Cinzia Dato - da sempre contraria alla legge sulla procreazione assistita - e Franca Bimbi (ancora Margherita). E anche Giuliano

Timori che la scelta del non-voto indicata dai vescovi possa diventare un boomerang per le regionali

”

Finisce l'illusione. Comincia l'Italia

Domenica 20 Marzo

San Giovanni Rotondo ore 10.00, Piazza Martiri

Foggia ore 11.30, Piazza Giordano

San Severo ore 17.30, Piazza Municipio

Cerignola ore 19.00, Piazza della Repubblica

Manfredonia ore 20.30, Piazza del Popolo

Lunedì 21 marzo

Bari ore 10.00, mercato di via Fiore

San Vito dei Normanni ore 17.30, Piazza Leonardo Leo

Ceglie ore 19.00, Piazza Plebiscito

Lecce ore 20.30, Hotel Tiziano Viale Porta d'Europa

Piero Fassino

IL 3 E 4 APRILE alle regionali puoi votare questo simbolo in: Abruzzo, Calabria, Campania, Piemonte, Puglia



IL 3 E 4 APRILE alle regionali puoi votare questo simbolo in: Basilicata, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Toscana, Umbria, Veneto

ELEZIONI REGIONALI



www.dsonline.it

Amato, il tessitore di quella bozza per modificare la legge 40 che per molti rappresenta l'unica possibile quadratura del cerchio oltre rigide contrapposizioni: «Vado a votare, gli astensionisti si sottraggono al confronto».

Sul fronte del non-voto la voce che ha fatto più clamore è quella di Enrico Letta, responsabile economico della Margherita: «I referendum - ha spiegato - è giusto farli quando c'è un evidente bipartizione. Altrimenti un risultato piuttosto che un altro porterebbe ad una logica revanchista». Con Letta anche Enzo Carra e Beppe Fiorini. Nel guado ancora Francesco Rutelli, fermo al «piena libertà di coscienza». Ma che di fecondazione non s'entusiasma proprio, annusando come a tacere fa meno danno: «Non mi esprimo fino al voto delle regionali», ha detto ieri a Mantova. Meglio non mischiare le cose...

Ieri è stata la giornata anche di Arturo Parisi, altro «tessitore». Che - confermando il proprio «andrò a votare e per ciascuno dei 4 quesiti darò distinte risposte» - ha provato a tendere la mano agli astensionisti: legittima la loro scelta, d'accordo, ma spieghino il perché. Obiettivo: evitare che la scelta del non-voto possa essere percepita come rigida osservanza delle direttive dei vescovi - una specie di «rinnovato non exped» come lo chiama Parisi - un'ombra «cattiva» che rischierebbe di macchiare i cattolici in toto, con poco spazio per differenze e sfumature. Che, adesso più che mai, fanno la differenza. Nell'urna del referendum come in quella delle regionali.

Nel centrosinistra confronto apertissimo Rutelli non si scopre: ne riparlamo dopo le elezioni, meglio non mischiare

”